

bianco e nero



Ghiaccio e sole (foto G. Fioravanzo)

Ogni cosa era ormai al suo posto, pronta: l'abito nuziale bianchissimo e finemente lavorato appeso in fondo alla stanza; i crostoli, croccanti e saporiti, nella grande cesta di vimini; le bottiglie di buon vino giunte dalla bassa; i regali allineati in bella maniera sul pavimento d'abete... La fanciulla, raggiante, guardava dalla finestra la grande casa rustica oltre il vicolo, al di là del torrente: la sua casa di domani dove l'aspettavano sereni e felici anni d'amore in compagnia del suo uomo.

La vigilia delle nozze era trascorsa veloce nel frenetico lavoro che precede ogni evento di questo genere... Tutto era in ordine. Non restava che una notte ancora, un'unica notte, da passare forse insonne nella tiepida camera foderata di legno e dipinta con vivaci colori, da sola, rimescolando e pescando nel passato le ore più o meno liete trascorse nell'ampio letto, sul semplice pagliericcio coperto dalle belle lenzuola ricamate a mano...; prima bambina spensierata, poi adolescente sbarazzina e infine fidanzata felice; ed ora quasi sposa, trepidante eppur serena, a poche ore dall'avverarsi d'un sogno. La promessa d'eterno amore che il suo uomo aveva fatta, veniva finalmente legalizzata dall'importante cerimonia.

Chiuse le finestre mentre l'ultimo raggio di sole si ritirava oltre la cuspide del Popèra risucchiando la notte incipiente.

Improvvisamente la fanciulla si sentì male. Portò le mani al cuore e un tremito percorse il suo corpo come il vento percuote il giunco poi, con un debole lamento e con negli occhi il terrore della cruda realtà, s'accasciò al suolo né più si riebbe. Il suo cuore, quel muscolo generoso e carico di passione, aveva ceduto alla fatica e all'emozione della vigilia. Fu vestita di bianco, con l'abito da sposa che il giorno dopo doveva essere il simbolo della vita, il pizzo bagnato dal pianto del giovane compagno mancato... e sepolta nel piccolo cimitero fra i monti.

Ma il tempo anche allora cancellava i ricordi e il giovanotto, trascorso e superato quel periodo di prostrazione che segue ogni disgrazia, lentamente stava recuperando il suo buon umore. Una voglia matta di vivere, di evadere dalla solitaria abitazione, di rientrare in quella società che ancora lo voleva, lo pervase tutto e decise, promise a se stesso di reagire, di tentare perlomeno di ripristinare un'esistenza normale, lontana da ricordi e pianti che non potevano certo restituirgli l'amore perduto.

E ci riuscì! S'accorse anzi che il ballo era la miglior medicina... Fu proprio durante una di queste serate passate con amici e amiche che gli s'avvicinò una ragazza vestita di bianco, il viso coperto da un velo, che lo invitò al ballo. Assai stupito, ma in fondo soddisfatto d'esser stato scelto da quella che sembrava una magnifica creatura, accettò l'invito. L'uomo tentò subito di stendere i fili d'un dialogo qualsiasi, ma la fanciulla non rispondeva affatto, quasi assente. Inoltre, stringendosela, s'accorse ch'era incredibilmente gelata e tremante, le mani scarne



Paesaggio (da: H. Berlepsch, « The Alps, or sketches of life and nature in the mountains »,
Londra, 1861)

e pallide quasi che il sangue non scorresse più nelle vene...

- *Sei fredda! Stai male? Perché non parli? Come sei strana... Prima mi scegli fra una decina di cavalieri più giovani e belli di me, poi stai muta... non rispondi alle mie domande! Perché? Chi sei? Ho capito! Non vuoi parlare... Pazienza! Ma vieni che ti offro almeno un caffè caldo. Ti farà bene, vedrai...!*

E presala per mano la condusse al banco. Ma urtata da un ragazzone maldestro la ragazza si rovesciò il caffè sul candido abito che indossava.

- *Vorrei andare a casa* - disse allora sommessamente facendo udire per la prima volta la sua voce.

- *Posso accompagnarti?* - replicò subito il ragazzo al quale parve di riconoscere vagamente quel timbro vocale.

- *Come vuoi...*

Usciti dal locale fumoso la fanciulla imboccò il viale che conduceva al cimitero...

- *Ma dove vai? Di lì non abita nessuno! Torna indietro.*

La donna non rispose e continuò pel viale alberato, sparendo e ricomparendo fra le ombre e le luci proiettate dalla luna fra gli alberi scheletrici. Giunta davanti all'ingresso del camposanto s'appoggiò al pesante portale in ferro battuto, si volse lentamente e, levandosi il velo che le copriva il volto, disse:

- *Io abito qui! Questa è la mia casa!*

Solo allora il giovanotto riconobbe in lei la promessa sposa morta la vigilia delle nozze.

L'indomani, per sincerarsi, fece riesumare la salma che venne trovata intatta.

Sul vestito bianco, vicino al cuore, c'era una nera macchia di caffè...



Motivo rustico nell'alto Comelico: sullo sfondo il Gruppo dei Brentoni (foto C. Prato)



Il lago Cestella sotto il monte Aiarnola (foto M. Gant)